

FULVIO CONTI

Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914

1. *La nascita del Grande Oriente Italiano.*

Bandita da tutti gli antichi Stati italiani dopo la Restaurazione del 1815, la massoneria risorse e tornò ad avere una presenza organizzativa stabile solo intorno al 1860, quando giunse a compimento il processo risorgimentale. E non a caso fu a Torino, ormai in procinto di trasformarsi da capitale sabauda in capitale del Regno d'Italia, che nell'ottobre 1859 si costituì il primo embrione del futuro movimento massonico nazionale, la loggia *Ausonia*, che un paio di mesi dopo avrebbe preso l'iniziativa di dar vita a un Grande Oriente Italiano (GOI)¹. In altre parole, la massoneria ricomparve sulla scena pubblica italiana nella fase effervescente compresa fra la seconda guerra d'Indipendenza e la spedizione dei Mille, allorché si avviò la costruzione dello Stato nazionale e le libertà statutarie furono estese anche al di fuori dei confini piemontesi.

È significativo peraltro notare che anche nel Regno di Sardegna, dove pure lo Statuto albertino era in vigore dal 1848, il risveglio massonico avvenisse soltanto nel 1859 e non vi fosse traccia di organizzazioni liberomuratorie attive negli anni precedenti con la sola eccezione di Genova. Qui nel 1856 era sorta infatti la loggia *Trionfo Ligure*, che si era posta all'obbedienza del Grande Oriente di Francia ed era stata più tardi affiancata da una loggia di Chiavari, la *Oriente ligure*, che appartenne addirittura al Grande Oriente del Perù e solo nel 1863 aderì al GOI². Ne consegue che le libertà garantite dallo Statuto non furono di per sé sufficienti a consentire la rinascita delle logge. Esse videro la luce solo in coincidenza con l'epilo-

¹ Cfr. P. BUSCALIONI, *La loggia Ausonia ed il primo Grande Oriente Italiano*, Brenner, Cosenza 2001, la cui stesura risale però agli anni intorno al 1915. Cfr. inoltre A. COMBA, *Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel «Grande Oriente Italiano»*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», XCIV (1973), n. 134, pp. 96-121; ID., *La massoneria*, in *Storia di Torino*, VII. *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, a cura di U. Levra, Einaudi, Torino 2001, pp. 249-275; M. NOVARINO, *All'Oriente di Torino. La rinascita della massoneria italiana tra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino*, FirenzeLibri, Firenze 2003. Più in generale cfr. L. POLO FRIZ, *La massoneria italiana nel decennio postunitario. Lodovico Frapolli*, Angeli, Milano 1998.

² Cfr. «Bollettino ufficiale del Grande Oriente Italiano», I (1° giugno 1863), n. 10, pp. 147 sgg. Sulla loggia genovese cfr. L. POLO FRIZ e G. ANANIA, *Rispettabile Madre Loggia Capitolare Trionfo Ligure all'Oriente di Genova. Uno sguardo alla massoneria ligure dall'Unità ad oggi*, Associazione culturale Trionfo Ligure, Genova 2004.

go delle lotte risorgimentali e con il palesarsi, per i gruppi liberali, della necessità di disporre di uno strumento organizzativo non ufficiale e non pubblico, attraverso il quale svolgere un'opera di aggregazione delle élite liberal-moderate a favore del nascente Stato unitario e della dinastia sabauda chiamata a reggerlo.

A chiunque legga i verbali delle prime riunioni del GOI questa concezione strumentale della massoneria, che animava il nucleo originario torinese, apparirà del tutto evidente. Essa si discostava profondamente dal dettato delle *Costituzioni* di Anderson, che dal 1723 rappresentavano il punto di riferimento fondamentale della moderna massoneria e vietavano ai «fratelli» di occuparsi di politica e di religione nelle riunioni di loggia. D'altro canto, le aggregazioni liberomuratorie dell'Europa latina e mediterranea avevano fin da subito mostrato una certa insofferenza verso questa regola e il loro processo di *politisation*, almeno dal periodo prerivoluzionario in poi, non aveva conosciuto interruzioni. Basti pensare, per limitarsi a un solo esempio, che nella vicina Francia alla guida del Grande Oriente si trovava dal 1852 il principe Luciano Murat, cugino di Napoleone III e suo convinto sostenitore. La massoneria francese inoltre, a differenza di quanto era accaduto in altri paesi, si era distinta per uno spiccato «istinto legitimista»³, che anche nel recente passato le aveva consentito di sopravvivere all'avvicinarsi di diversi regimi politici (la Monarchia di luglio, la Repubblica, il secondo Impero)⁴. Istinto legitimista, che nel clima ostile della Restaurazione i massoni italiani non avevano certo potuto perseguire, ma che adesso rappresentava il più spiccato elemento identitario dei fondatori piemontesi del GOI e dei personaggi di altre città italiane che essi cooperarono nell'obbedienza massonica, chiamandoli a condividere il loro progetto politico.

Fra i nomi più noti vale la pena di ricordare quelli di Livio Zambecari, un patriota bolognese con trascorsi avventurosi in America Latina, divenuto poi esponente di spicco della Società Nazionale⁵; di Felice Govean, direttore con Giovan Battista Bottero della torinese «Gazzetta del Popolo», scrittore di opere teatrali e di volumi a carattere divulgativo, impegnato nelle associazioni di mutuo soccorso piemontesi e nelle biblioteche po-

³ L'espressione è usata da S. HAZAREESINGH e V. WRIGHT, *Franc-Maçons sous le Second Empire. Les loges provinciales du Grand-Orient à la veille de la Troisième République*, P. U. de Rennes, Rennes 2001, p. 25.

⁴ Sulla massoneria francese di questi anni cfr. P. CHEVALLIER, *Histoire de la Franc-Maçonnerie française*, II. *La Maçonnerie: missionnaire du libéralisme (1800-1877)*, Fayard, Paris 1974, e A. COMBES, *Histoire de la Franc-Maçonnerie au XIX^e siècle*, Editions du Rocher, Monaco 1998. Di André Combes si veda inoltre l'utile sintesi *La massoneria in Francia dalle origini a oggi*, Bastogi, Foggia 1986.

⁵ Cfr. M. NOVARINO, *Il ruolo di Livio Zambecari nella rinascita della massoneria nell'Italia post-unitaria*, in M. GAVELLI, F. TAROZZI e R. VECCHI (a cura di), *Tra il Reno e la Plata: la vita di Livio Zambecari studioso e rivoluzionario*, numero monografico del «Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna», XLVI (2001), pp. 87-104.

polari⁶; di Casimiro Teja, noto pubblicista e disegnatore di giornali umoristici; di un folto numero di deputati, senatori ed esponenti politici di primo piano come Giuseppe La Farina, Michele Coppino, Pier Carlo Boggio, David Levi, Filippo Cordova, Costantino Nigra, Giuseppe Toscanelli, Angelo Piazza e numerosi altri, tutti iniziati a Torino tra la fine del 1859 e i primi mesi del 1860. Nel dicembre 1861 furono affiliati e subito innalzati al grado di «maestro» – secondo una prassi all'epoca assai diffusa e rivelatrice anch'essa della scarsa considerazione in cui erano tenuti i rituali, a tutto vantaggio di un uso strumentale del sodalizio massonico – l'ex deputato Pietro Francesco La Chenal, consigliere presso la Corte d'Appello di Cagliari, e Carlo Michele Buscalioni, stretto collaboratore di La Farina nella Società Nazionale e direttore dell'«Espero», un giornale popolare torinese di orientamento liberale e schiettamente anticlericale⁷. Il primo, come recitano i verbali del Gran Consiglio del GOI, venne iniziato allo scopo di istituire una loggia nella città sarda, il secondo «per identici motivi massonici di propaganda»⁸.

In effetti l'opera di proselitismo del nucleo liberomuratorio sabauda dette presto i suoi frutti e nuove logge si costituirono sia a Torino – la *Progresso* nel novembre 1860 e la *Cavour* esattamente un anno dopo – sia in altre parti d'Italia. La prima, nel gennaio 1860, fu la *Concordia Umanitaria* di Bologna, che ebbe però vita assai breve e confluita più tardi nella loggia *Severa*. Nel volgere di due anni aderirono quindi al GOI quattro logge di Livorno (*Amicizia, Concordia, Unione e Garibaldi*), la *Azione e fede* di Pisa, la *Concordia* di Firenze, la *Argillana* di Ascoli, la *Valle di Potenza* di Macerata, la *Rigenerazione* di Genova, la *Insubria* di Milano, la *Fratellanza* di Mondovì, la *Vittoria* di Cagliari, la *Lume e verità* di Messina e una loggia clandestina di Roma denominata *Fabio Massimo*. A queste si aggiunsero quattro logge fondate da gruppi d'italiani residenti all'estero, due delle quali ad Alessandria d'Egitto, una al Cairo e una a Tunisi⁹. Per consolidare questa struttura associativa e far sì che anche l'organismo di coordinamento nazionale disponesse di una propria base finanziaria venne poi imposto a ogni iscritto l'obbligo di versare al GOI una quota mensile di una lira, che si andò a sommare alle tasse di capitazione e alle quote sociali – in genere non troppo elevate – stabilite dalle singole logge.

Considerato l'orientamento politico dei fondatori dell'obbedienza tori-

⁶ Sulla sua attività massonica cfr. A. COLOMBO, *Per la storia della Massoneria nel Risorgimento italiano. Documenti dell'archivio Govean*, in RSdR, I (1914), n. 1, pp. 53-89. Per un profilo biografico rinvio alla voce che ho redatto per il DBI, vol. LVIII, 2002, pp. 166-68.

⁷ Su Buscalioni si veda la voce di G. Monsagrati in DBI, vol. XXV, 1972, pp. 493-95.

⁸ ASGOI, *Verbali del Gran Consiglio*, seduta del 3 dicembre 1861.

⁹ Su di esse cfr. F. CONTI, *Entre Orient et Occident. Les loges maçonniques du Grand Orient d'Italie en Méditerranée entre le XIX^e et le XX^e siècles*, in *Espaces et temps de l'Europe Méditerranéenne*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 2-4 settembre 2004), in c.d.s.

nese e la particolare fase che stava attraversando il paese, non stupisce che essi pensassero di affidare la carica di Gran Maestro a Cavour, sebbene questi fosse rimasto fino ad allora assolutamente estraneo al mondo massonico. Né che dopo la sua morte, avvenuta il 6 giugno 1861, indirizzassero le loro scelte su uno stretto collaboratore dello statista scomparso: Costantino Nigra, ambasciatore a Parigi, sul cui prestigio e sulle cui relazioni si contava sia per il rafforzamento del nascente Regno d'Italia, sia per l'indispensabile accreditamento dell'istituzione massonica sul piano internazionale. L'intento di fare del Grande Oriente una sorta di *longa manus* del gruppo dirigente liberal-moderato che si accingeva ad assumere le redini del paese non poteva essere più scoperto e l'idea stessa che il presidente del Consiglio dei ministri e il capo della massoneria dovessero essere la stessa persona ne era la conferma più esplicita¹⁰.

Un documento rivelatore dei sentimenti che animavano i vertici del GOI in questa fase è proprio rappresentato dalla circolare indirizzata nel giugno 1861 da Livio Zambecari a tutti i maestri venerabili delle logge italiane affinché riversassero i loro voti su Nigra. Ecco quanto scriveva Zambecari:

Voi siete pienamente libero nel vostro voto, ma a noi che siamo sul luogo, che vediamo i bisogni ed i pericoli, permettete un consiglio. *La massoneria italiana non può procedere avversa al governo*, anzi essa debbe avere da lui, se non palese, almeno una tacita tolleranza. Ciò dipenderà in massima parte dalla scelta che noi faremo della persona del gran maestro. La morte avendo prematuramente rapito all'Italia S.E. il conte Cavour, al quale senza dubbio tutte le logge avrebbero offerto il martello di gran maestro, noi e molte altre logge con noi, abbiamo intenzione di offrirlo al suo discepolo S.E. il commendatore Costantino Nigra. Egli è molto beniviso a S.M. l'imperatore Napoleone III; egli è l'amico del principe Napoleone; soldato dell'indipendenza italiana, versò il suo sangue per questa causa. [...] Noi ignoriamo ancora s'egli accetterà, nulla perciò debbe da noi tralasciarsi per indurlo all'accettazione, mostrandogli l'unanimità dei nostri suffragi¹¹.

Proprio l'appello a votare per Nigra fornì tuttavia il pretesto ad alcune logge per manifestare il loro dissenso e per evidenziare che non tutta la massoneria italiana si riconosceva nella linea piattamente filogovernativa caldeggiata dal nucleo dirigente torinese. Nigra fu così eletto solo a maggioranza e fra le logge dissidenti si distinsero quelle toscane, a cominciare dalla *Azione e fede* di Pisa e dalla *Amicizia* di Livorno, che chiesero la convocazione di un'assemblea costituente per discutere collegialmente il programma e le costituzioni del GOI e per eleggere in modo più democratico i suoi organi direttivi.

Tale assemblea, che si svolse a Torino dal 26 dicembre 1861 al 1° gennaio 1862, rappresentò il vero e proprio momento di fondazione del Gran-

de Oriente Italiano. Le 23 logge che vi intervennero approvarono infatti le prime costituzioni della massoneria italiana, nelle quali essa veniva definita come «un'associazione di uomini liberi uniti coi vincoli della massoneria generale e del presente statuto», avente per scopo «lo sviluppo massimo della filantropia». Essa dichiarava di professare

come condizione essenziale della filantropia i seguenti principii: a) Indipendenza ed unità delle singole nazioni, e fraternità delle medesime; b) Tolleranza di qualunque religione, ed eguaglianza assoluta dei culti; c) Progresso morale e materiale delle masse.

La massoneria avrebbe perseguito

questo triplice scopo coll'influenza legittima e pacifica che darle possono le virtù de' suoi membri, la mutua loro istruzione, il legame di fraternità che li unisce fra loro e con tutti i liberi muratori del mondo, e l'esercizio della beneficenza in comune¹².

Si trattava di un programma che ben rispecchiava gli orientamenti ideali del gruppo liberal-moderato sabaudo, che aveva promosso la nascita dell'istituzione. Ad alcuni concetti tradizionali del pensiero e dell'agire massonico – lo spirito di fratellanza, la tolleranza religiosa, la vocazione filantropica – si affiancava infatti l'impegno a garantire l'unità e l'indipendenza delle nazioni e a promuovere l'emancipazione popolare attraverso il mutuo soccorso: due fra le più importanti questioni, com'è noto, che figuravano nell'agenda politica dei liberali piemontesi. Un progetto dai contenuti sociali e politici molto più avanzati, stilato nei mesi precedenti da David Levi¹³, non venne invece recepito dai delegati convenuti a Torino, i quali con voto unanime confermarono alla guida dell'obbedienza Costantino Nigra. Questi peraltro, che prima dell'assemblea aveva rimesso il suo mandato ed era rimasto profondamente impressionato dalle turbolenze in atto nella massoneria francese (nel 1861 a Murat, contestato per un suo voto in Senato a favore del potere temporale, era subentrato Gerolamo Bonaparte, che nel gennaio 1862, per diretto intervento di Napoleone III, fu a sua volta sostituito dal maresciallo Magnan) non accettò la carica. Le redini del GOI, perciò, furono rette provvisoriamente dal Gran Maestro aggiunto Filippo Cordova, deputato liberale siciliano e dal giugno 1861 ministro dell'Agricoltura nel governo Ricasoli. Una successiva assemblea, convocata a Torino il 1° marzo 1862, sancì poi la sua elezione a Gran Maestro effettivo. In tale circostanza egli prevalse con due soli voti di scarto (15 contro 13) su un illustre sfidante, Giuseppe Garibaldi.

Il controllo dell'obbedienza restò così nelle mani del gruppo moderato piemontese, ma la contrastata affermazione di Cordova rivelò che le logge dissidenti, perlomeno di orientamento democratico e garibaldino, stavano gua-

¹⁰ Per una lettura di queste vicende e, più in generale, per una più dettagliata ricostruzione della presenza massonica nell'Italia liberale, rimando a SMIRF.

¹¹ P. BUSCALIONI, *La loggia Ausonia* cit., p. 125; il corsivo è mio.

¹² *Costituzioni della Massoneria italiana discusse e votate dalla prima assemblea costituente massonica italiana nelle tenute degli 27, 28, 29, 30, e 31 dicembre 1861*, Valle di Torino 5861 [Torino 1862].

¹³ Su di lui rinvio alla mia voce in DBI, vol. LXIV, 2005, pp. 759-62.

dagnando consensi. Per la massoneria italiana iniziò una fase di crescita e di progressivo irradiazione su larga parte del territorio nazionale, che fu scandita nel contempo da gravi lacerazioni di ordine ideologico, sovente mascherate da divergenze sugli aspetti rituali, e da segnali di insofferenza, se non da vere e proprie rivendicazioni di autonomia, che si levarono da varie aggregazioni liberomuratorie sorte nella Penisola.

2. Una nuova dimensione nazionale.

Con la costituente di Torino del dicembre 1861 e con la successiva assemblea del marzo 1862 si concluse dunque l'iter gestatorio del Grande Oriente Italiano, che si dotò di un proprio quadro normativo e programmatico di riferimento e di un gruppo dirigente eletto con procedura democratica dai delegati delle varie logge. Il rito prescelto fu quello Simbolico, che si articolava in «tre soli gradi, distinti coi nomi di apprendista, lavorante, maestro»: ulteriore conferma che i massoni italiani intendevano prendere a modello più la vicina Francia che non il mondo anglosassone, dove il rito più diffuso era quello Scozzese Antico e Accettato, ripartito in trentatré gradi. Le costituzioni del 1861 stabilirono comunque che i detentori di gradi più elevati potessero conservarli, ma senza che essi dessero loro «attribuzioni o capacità maggiori di quelle che competono al grado di maestro, grado supremo della massoneria italiana»¹⁴.

I requisiti necessari per ottenere l'affiliazione non furono definiti in modo particolarmente rigido: oltre alla lettera di presentazione di un membro della loggia, bastava essere maggiorenni oppure disporre del consenso paterno, esercitare attività lavorative che non fossero «incompatibili con tutti i doveri del libero muratore», avere «costumi e reputazione affatto irreproverevoli», essere «sufficientemente istruito ed intelligente per comprendere ed apprezzare le virtù massoniche». Era chiaro l'intento di avere una base di iscritti relativamente ampia, che in linea di principio non avesse preclusioni verso alcuna classe sociale e che consentisse al sodalizio di raggiungere in tempi brevi quelle dimensioni e quella diffusione, che erano ritenute indispensabili per dar corso alle ambiziose finalità indicate negli statuti. Seguendo una logica piramidale e gerarchica, il GOI avrebbe intrattenuto rapporti non con i singoli affiliati, bensì solo con le logge di appartenenza, ciascuna delle quali avrebbe dovuto versare una tassa fissa annua di cinquanta lire e un contributo di una lira, sempre su base annua, per ciascuno dei suoi membri.

Rispetto alle precedenti vicende della massoneria in Italia, la fase costituente apertasi nel 1859 e conclusasi nel 1861 fu caratterizzata da una significativa novità, che occorre adeguatamente rimarcare. Ove si escluda

¹⁴ *Costituzioni della Massoneria italiana cit.*

la breve stagione napoleonica, quando fu attivo per qualche tempo un Grande Oriente Italiano con sede a Milano, fu questa la prima volta in cui essa si dotò di una struttura organizzativa su base nazionale. L'indipendenza e l'unificazione del paese coincisero dunque con la creazione di un'obbedienza massonica, che, al pari di quanto accadeva in altre realtà europee già dal XVIII secolo, raccolse sotto di sé le varie logge e dette loro una guida e una rappresentanza unitarie.

Si trattò di una svolta fondamentale rispetto all'esperienza del Settecento e del primo Ottocento, che mutò la natura della massoneria italiana e soprattutto cambiò il modo con cui essa si rapportò con l'esterno e fu da questo percepita. I valori di riferimento restarono quelli ereditati dalla tradizione illuministico-rivoluzionaria e compendati nel trinomio «libertà, uguaglianza, fraternità», ma cominciarono a essere declinati in modo completamente diverso. Allo spiritualismo deista delle origini, congiunto alla più ampia tolleranza in materia religiosa, si sostituì un laicismo viscerale, che sovente travalicò nell'anticlericalismo più estremo. Il contrasto con la Chiesa cattolica, che un tempo aveva avuto natura meramente filosofica e ideale, si caricò adesso di significati schiettamente politici, riconducibili alla contrapposizione fra quanti (i gruppi liberali e democratici, nei quali la massoneria aveva il proprio serbatoio di iscritti) si riconoscevano nello Stato nato dal Risorgimento e rivendicavano l'abbattimento del potere temporale dei papi come una conquista della civiltà moderna, e coloro invece (la curia e i cattolici intransigenti) che alimentavano la protesta legittimista e cercavano di minare le basi stesse dello Stato liberale¹⁵.

Lo Stato unitario venne vissuto quasi come una creatura propria e l'ordine massonico non solo alimentò il culto del Risorgimento, contribuendo in vario modo al progetto pedagogico di nazionalizzazione delle masse posto in essere dalle classi dirigenti liberali, ma tentò fin da subito di accreditare la vulgata di un ruolo decisivo svolto dalle logge nell'epopea risorgimentale¹⁶. Vulgata, a cui più tardi una storiografia interessata avrebbe provato a dare spessore documentario, innescando una polemica che avrebbe coinvolto anche storici di rango nel periodo prefascista e poi negli anni Cinquanta del Novecento¹⁷. Ne derivò una forte identificazione con lo Stato e con le istituzioni liberali, che dall'Unità al fascismo rappresentò forse il più chiaro elemento distintivo dell'appartenenza massonica, il tratto comune

¹⁵ Sulla questione del consenso e della legittimazione dello Stato unitario offrono interessanti spunti di analisi L. DI NUCCI e E. GALLI DELLA LOGGIA (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2003, e P. POMBENI (a cura di), *Crisi, legittimazione, consenso*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹⁶ Cfr. F. CONTI, *La massoneria e il mito del Risorgimento*, in «Il Risorgimento», LII (2000), n. 3, pp. 503-19.

¹⁷ Ricostruisco il dibattito nel mio *Massoneria e società segrete nell'Italia della Restaurazione: le stagioni del dibattito storiografico*, in «Clio», XXXIV (1998), n. 3, pp. 479-98.

nel quale sostanzialmente si riconobbero tutte le *nuances* della famiglia liberomuratoria italiana¹⁸.

Di conseguenza l'universalismo cosmopolita sbandierato nelle costituzioni lasciò progressivamente spazio a un patriottismo che, almeno ai vertici dell'obbedienza, non conobbe flessioni e tentennamenti. E persino in alcuni momenti di difficoltà per il Regno sabaudo, come quelli seguiti alle disfatte militari di Dogali e Adua o durante la crisi di fine secolo, la protesta antigovernativa e antistatale attecchì soltanto in frange marginali dell'istituzione liberomuratoria. Ciò non impedì che l'umanitarismo e il pacifismo rappresentassero due coordinate essenziali dell'attivismo massonico di questi anni sia sul piano interno che su quello internazionale. Non vi fu sciagura, epidemia o calamità naturale in Europa e altrove che non vedesse l'intervento solidale e fraterno dei massoni italiani. Così come autorevole e continuativa fu la partecipazione di esponenti del GOI al movimento pacifista, che prese le mosse dal Congresso di Ginevra del 1867 e pose al centro del proprio impegno la battaglia per bandire la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e dar vita a organismi di arbitrato¹⁹. Ma alla prova dei fatti – come avrebbe rivelato lo scoppio della prima guerra mondiale – questi ideali si rivelarono assai meno cogenti del sentimento nazionalista e dell'aspirazione a veder crescere la forza e il prestigio della patria.

Non arriverei però ad affermare, come ha sostenuto uno studioso, che il patriottismo della massoneria si tradusse «in fedeltà allo Stato liberale più che nell'attaccamento sentimentale alla nazione»²⁰. È noto che in Italia, per le particolari modalità con cui si era formato lo Stato nazionale, non esisteva una rigida separazione fra Stato e nazione²¹. Mentre altrove la distinzione fra i concetti di «patria», «nazione» e «Stato» era netta, qui essi risultavano accavallati o sovrapposti: «endiadi imperfette», come li ha definiti Simonetta Soldani²². E la massoneria almeno fino agli albori del xx

¹⁸ Per uno sguardo d'insieme rimando a F. CONTI, *Fra patriottismo democratico e nazionalismo. La massoneria nell'Italia liberale*, in «Contemporanea», II (1999), n. 2, pp. 221-48. Ho rifiuto questo saggio e quello indicato nella nota precedente in ID., *La Massoneria e la costruzione della nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, in Z. CIUFFOLETTI e S. MORAVIA (a cura di), *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, Mondadori, Milano 2004, pp. 121-77.

¹⁹ Su questi aspetti cfr. F. CONTI, *De Genève à la Piave. La franc-maçonnerie italienne et le pacifisme démocratique, 1867-1915*, in M. PETRICIOLI, A. ANTEGHINI e D. CHERUBINI (diretto da), *Les États-Unis d'Europe. Un projet pacifiste*, Lang, Berne 2004, pp. 213-40 (trad. it. *Da Ginevra al Piave. La massoneria italiana e il pacifismo democratico (1867-1915)*, in S. ROGARI (a cura di), *Partiti e movimenti politici fra Otto e Novecento. Studi in onore di Luigi Lotti*, tomo I, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2004, pp. 505-29).

²⁰ G. FIOCCA, *Viva la patria, abbasso lo Stato! Le molteplici appartenenze delle classi dirigenti, in «Passato e presente», XVI (1998), n. 43, p. 39.*

²¹ Sulle peculiarità del caso italiano si sofferma anche G. HERMET, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 159 sgg.

²² S. SOLDANI (a cura di), *Nazione e Stato nazionale in Italia: crisi di una endiadi imperfetta*, in «Passato e presente», n. 33 (1994), p. 13.

secolo – condividendo le posizioni di larga parte della classe dirigente liberale – restò legata a un'idea di nazione «come realtà spirituale, culturale e storica, nella quale era nettamente decisivo ed essenziale l'elemento volontaristico e, più estesamente, *umanistico* rispetto a qualsiasi elemento *naturalistico*»²³. Un'idea che molto doveva all'elaborazione teorica di Giuseppe Mazzini e alla necessità da lui più volte ribadita di «ricondurre l'Italia all'Europa»²⁴, per dirla con Federico Chabod, di far sì cioè che il movimento risorgimentale divenisse parte di un più ampio processo di costruzione di un'Europa libera e tollerante, cardine a sua volta di un sistema internazionale basato sul principio della fratellanza umanitaria e sul rispetto di tutte le nazionalità.

Anche un gran maestro come Adriano Lemmi, che guidò il GOI dal 1885 al 1896, non si discostò da questa linea, dalla difesa del concetto volontaristico e umanitario di nazione ereditato dall'esperienza democratica del Risorgimento. Egli fece proprie le rivendicazioni del movimento irredentista e dichiarò in più occasioni che la massoneria intendeva perseguire l'obiettivo della completa indipendenza nazionale. Affermò tuttavia in modo chiaro che tali aspirazioni non dovevano condurre a una deriva imperialistica, bensì restare saldamente collegate a una prospettiva di solidarismo umanitario fra i vari paesi e mazzinianamente precludere alla nascita di una confederazione degli Stati europei. Per esempio, in un discorso tenuto di fronte ai massoni di Reggio Calabria nel settembre 1892 egli ebbe a dire:

Pensate che il disegno etnografico e geografico della Patria non è ancora completo: pensate che la confederazione degli Stati Europei, alla quale tutte le forze della Democrazia intendono, e che il movimento degli interessi internazionali rende inevitabile, non potrà stabilirsi che quando la teoria delle nazionalità abbia ottenuto il suo completo svolgimento. [...] Prima dobbiamo provvedere alle cose nostre, poi a quelle di fuori. Gli altri popoli non pensano e non agiscono diversamente. Saremo forse in tal modo più italiani che umanitari? Non credo. [...] D'altronde io so che l'amore della famiglia è fonte prima dell'amore alla Patria: ciò posto, chi non amasse la Patria, potrebbe amare l'umanità?²⁵

Fu questa dunque l'idea di nazionalità nella quale si riconobbe la massoneria italiana, la quale, proprio per la fede nei principi dell'autodeterminazione e della fratellanza fra i popoli, dette il proprio sostegno a tutti i movimenti di lotta per l'indipendenza nazionale che furono attivi in varie parti del mondo al cadere del XIX secolo (a Cuba, a Creta, in Armenia). All'ini-

²³ E. GENTILE, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 1997, p. 35.

²⁴ F. CHABOD, *L'idea di nazione*, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 81 (1ª ed. 1961).

²⁵ *Discorso alla Società Artistica e Operata di Reggio Calabria*, in RMI, settembre-ottobre 1892. Il testo integrale fu riprodotto anche in *Discorsi del Gran Maestro Adriano Lemmi pronunciati nei ricevimenti massonici di Livorno, Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Reggio Calabria, Palermo, Napoli e Roma*, Stab. G. Civelli, Roma 1893, pp. 74-87.

zio del Novecento l'erompere dei nazionalismi e di pulsioni imperialistiche sempre più aggressive avrebbe poi modificato anche il quadro di riferimento ideale del sodalizio liberomuratorio, nel cui ambito cominciarono a circolare sentimenti diversi: ambizioni espansionistiche e velleitarie esaltazioni della «potenza nazionale», che, sebbene intese come missione civilizzatrice e di progresso, mal si conciliavano con la tradizione di tolleranza, di universalismo, di rispetto della pacifica convivenza fra i popoli, da cui scaturiva il diritto all'affermazione delle singole patrie. Il sostegno dato alla guerra di Libia e la scelta interventista compiuta fin dall'estate del 1914 avrebbero rappresentato il naturale epilogo di questa evoluzione degli orientamenti ideali della massoneria, che anche in questo caso, peraltro, seppe interpretare gli umori di vasti e trasversali settori della società italiana.

Ma soffermiamoci ancora sulle novità introdotte dalla nascita del Grande Oriente d'Italia, le cui ricadute sul modo di vivere l'adesione alla massoneria da parte dei singoli individui, delle logge e dei vari corpi rituali non sono state forse sempre colte nella loro pregnanza o comunque adeguatamente sottolineate. La costituzione di un'obbedienza massonica nazionale, in coincidenza fra l'altro con il raggiungimento dell'unificazione e dell'indipendenza del paese, non influì soltanto sui paradigmi identitari degli affiliati e sui loro orizzonti culturali, nei quali, come si è appena visto, l'elemento patriottico si ritagliò uno spazio significativo. Ma andò a cambiare in profondità l'essenza stessa della partecipazione dei «fratelli» alla vita dell'associazione di cui facevano parte. Essi si trovarono inseriti non più in singole logge sparse nelle varie città della Penisola e tenute insieme solo da legami ideali e dalla condivisione di forme rituali e iniziatiche, bensì in un gruppo organizzato a livello nazionale e strutturato in modo gerarchico, che stabiliva regole precise per entrare a farne parte e procedure altrettanto chiare per disciplinare la propria vita interna e i rapporti fra i vari organismi centrali e periferici, che imponeva insomma ai suoi affiliati forti vincoli di appartenenza e quasi di «militanza».

Con la costituzione del GOI la percezione del ruolo che la massoneria poteva esercitare nella sfera pubblica mutò perciò in modo radicale sia fra gli affiliati che nel mondo «profano». Si formò in effetti una struttura associativa che estese gradualmente la propria presenza in larga parte del paese, dotata di un progetto ideale e politico abbastanza ben definito e di un nucleo direttivo in grado, almeno entro certi limiti, di coordinarne l'azione su scala nazionale fino a configurarla come un efficiente «gruppo di pressione», se non addirittura come un movimento politico-culturale o, come apparve a qualcuno, una sorta di partito *ante litteram*. Fin dalle origini non tardò a farsi strada fra i massoni l'idea che questa forza organizzativa potesse essere utilizzata per orientare l'opinione pubblica e le scelte di governi, parlamenti e autorità locali. Ne derivò così un modo di concepire l'adesione all'ordine liberomuratorio, che per tutta l'età liberale si discostò ab-

bastanza nettamente dalla tradizione del Settecento e del primo Ottocento, ponendo l'accento più sugli aspetti politico-ideologici (e in qualche caso anche affaristico-clientelari) che non sulla dimensione esoterica, iniziatica o rituale. E se a ciò uniamo la segretezza dell'organizzazione – comunque tutt'altro che impenetrabile e interrotta da frequenti apparizioni pubbliche di logge e singoli fratelli fregiati delle insegne massoniche – è facile intuire come in alcuni segmenti della società civile potesse rapidamente attecchire la leggenda che a muovere i fili della vita pubblica in Italia fosse in questi anni qualche potente e oscuro personaggio dell'ordine liberomuratorio.

²⁶ Cfr. *Protocollo dei lavori della terza assemblea costituente massonica italiana tenuta in Firenze il 1, 2, 3, 4, 5, 6 del 6° mese dell'anno 5863 della Vera Luce*, Tip. dei Franco Muratori, s.l. [1863].